



L'Unità



ANNO 75. N. 40 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Dini-Albright, tiepido incontro a Washington

Irak, stop ad Annan Niente pieni poteri

Gli Usa: «Nulla da negoziare»

NEW YORK. I cinque grandi prendono tempo sulla missione di Annan a Baghdad, senza riuscire a trovare un'intesa. Oggi nuovo incontro del Consiglio di sicurezza. Ieri Dini ha incontrato a Washington Madeleine Albright. Stati Uniti e Italia «perseguono gli stessi obiettivi», ma l'Italia chiede che quello al segretario dell'Onu sia un «mandato pieno», mentre gli Usa vogliono che a Saddam si imponga un ultimatum.

DE GIOVANNANGELI SANTINI TULANTI

ALLE PAGINE 2 e 3

Buonismo e armi biologiche

GIANDOMENICO PICCO

Con questo articolo Giandomenico Picco inizia la sua collaborazione con l'Unità

LA DIPLOMAZIA ha ancora un po' di tempo per trovare una soluzione non violenta alla crisi irachena. Forse c'è ancora tempo fino al 21 febbraio. La crisi Consiglio di Sicurezza dell'Onu-Irak è una crisi inventata di sana pianta da una delle due parti, cioè l'Irak. I fatti sono di una banale semplicità.

1. Il Presidente iracheno è giunto alla conclusione, secondo me peraltro giusta, che le sanzioni imposte dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu non saranno tolte se ci si attiene alla lettera delle risoluzioni. Da un lato perché la intelligenza Usa potrà sempre trovare ragioni per suggerire alla Commissione Onu (Unsc) di investigare di più (in altre parole una ricerca senza fine), dall'altra perché il leader iracheno può avere deciso che certe armi biologiche e chimiche gli servono.

2. La Commissione Onu ha già distrutto di gran lunga più armi irachene di quante non abbia fatto la guerra del 1991. Il sistema di controllo elettronico imposto ormai da anni non potrà essere rimesso neppure a sanzioni tolte secondo la risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

3. L'Irak vede le centinaia di funzionari Onu nel suo territorio come potenziali spie occidentali e/o americane. Espellere l'Onu dal paese costa caro ma se egli riesce a provocare gli Usa abbastanza e questi dovessero agire con la forza penso non ci sia più molta speranza per il futuro della Unsc, che verrebbe espulsa quanto prima. Dopo un grosso bombardamento americano sia Mosca che Parigi potrebbero essere «comprendenti» se Saddam cacciasse gli ispettori Onu. Certo il costo di tale espulsione per Saddam sarebbe molto più limitato. Il rais sta cercando una scusa almeno parziale per chiudere con gli ispettori e sembra sia sulla buona strada.

3. La opinione pubblica europea non è stata sensibilizzata dai propri governi sul pericolo delle armi biologiche e chimiche. Il «buonismo», sia di origine «parrocchiale» sia più ideologico vecchio stampo, può essere pericoloso. Il vero dramma del prossimo secolo saranno le armi biologiche e chimiche.

SEGUE A PAGINA 2

Per i flash e non per la pace

SIEGMUND GINZBERG

COSA NON SI FA per attirare i riflettori tv e le prime dei giornali. A Baghdad ieri Zhirinovskij si è fatto riprendere davanti ad un cesso. «Ecco questa è certamente una delle pericolose bombe chimiche di Saddam», ha indicato sardonico. Poi si è offerto come scudo umano per scongiurare un'attacco Usa contro il serafico Saddam. Un altro notorio amicone del dittatore iracheno, che si è riscoperto è quel simpatico e gentiluomo del francese Le Pen, si proprio quello per cui i forni di Auschwitz sono un «dettaglio» della Seconda guerra mondiale.

co Usa contro il serafico Saddam. Un altro notorio amicone del dittatore iracheno, che si è riscoperto è quel simpatico e gentiluomo del francese Le Pen, si proprio quello per cui i forni di Auschwitz sono un «dettaglio» della Seconda guerra mondiale.

SEGUE A PAGINA 2

Quattro morti, 134 feriti, 198 veicoli coinvolti a causa della nebbia sull'A1 vicino a Colferro Nuova strage, autostrade sotto accusa

Pochi giorni fa un altro maxitamponamento sulla Bologna-Padova era costato la vita a quattro persone.

ROMA. Nebbia e velocità troppo elevate: ancora una volta è stata questa la miscela che ieri mattina, poco prima delle 7, ha provocato un maxi tamponamento con quattro morti e 134 feriti sulla A1 Napoli-Roma, fra i caselli di Anagni e Colferro, in direzione della capitale. Nei quattro giganteschi incidenti che si sono susseguiti in pochi chilometri di carreggiata sono stati coinvolti 198 veicoli: per lo più automobili, ma anche furgoni, Tir e due bisarche. Nel groviglio di lamiera ha perso la vita anche un ragazzo di soli 16 anni. L'autostrada, chiusa in entrambe le direzioni, è stata riaperta solo nel pomeriggio. Il comandante del compartimento di Roma della Polizia, Claudio Gatti, ribadisce: «Con il tipo di nebbia di questo periodo la velocità massima deve essere di sessanta chilometri orari».

PAGINA 6

I SERVIZI

Airbus contro le case, oltre 200 morti a Taiwan



PAGINA 12

IL SERVIZIO

È saltato il decreto per promuovere gli investimenti nel Mezzogiorno, la materia demandata al Parlamento

Il governo litiga sul Sud Non decolla l'agenzia per lo sviluppo

L'ARTICOLO

La lunga marcia di Bertinotti contro Cofferati



ROBERTO ROSCIANI

A PAGINA 10

ROMA. «Non ritengo di dover imporre una soluzione che viene criticata. Per questo il governo passa la palla al Parlamento»: così Prodi ha spiegato la decisione di sospendere il provvedimento sulla costituzione della cosiddetta «Iri 2» la nuova struttura che dovrebbe rilanciare investimenti e occupazione al Sud. Motivo? Nella maggioranza non c'è accordo. Da una parte il Pds chiede il varo di una «holding leggera», che faccia capo al ministero dell'Industria; Rifondazione punta ad una società in grado di fare assunzioni dirette; il Ppi vorrebbe invece che le fila fossero tirate da Ciampi.

Per parte sua il ministro del Tesoro avverte: «S'ha da fare. Ma non sarà un nuovo Iri o una riedizione della Cassa». Sindacati divisi: Cisl e Uil considerano opportuno il rinvio del progetto, mentre la Cgil teme che in questo modo si «congelino» 3.000 miliardi per il Sud.

CAMPESATO SERGI

A PAGINA 5



ELLEKAPPA

I soliti vizi da vecchia politica

NICOLA ROSSI

LTEMPO CHE SCORRE è, per riformisti, una risorsa preziosa. Lo scorrere del tempo è, invece, per chi mira a conservare, una scelta politica. Questo è quel che viene in mente pensando a quanto si è deciso (o meglio a quanto si è deciso di non decidere) a proposito del coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno. Non sono bastati tre disegni di legge, una mezza dozzina di conferenze stampa, le prese di posizione dei principali partiti della maggioranza, il lavoro di una commissione all'uopo nominata: l'unica decisione possibile è stata, praticamente, quella di non farne nulla.

Sarebbe facile, a questo punto, ironizzare sul destino del Mezzogiorno che, avendo aspettato parecchie decine d'anni, può senza difficoltà aspettare ancora. Sarebbe facile ma francamente inappropriato rispetto ad una vicenda che sembra essere nata male e, almeno per il momento, finita peggio.

Nata male perché condizionata da un riordino del ministero del Tesoro e del Bilancio che avrebbe dovuto (piuttosto che precedere) coincidere con il riordino dell'amministrazione centrale previsto per i prossimi mesi (e non è detto che su questo punto non sia il caso di tornare a riflettere). Nata male perché condizionata dalle luci e dalle ombre dell'esperienza meridionale degli ultimi anni e dalla loro interpretazione spesso ideologica. Nata male perché inquinata dalle attese di ciò che rimane di quello «Stato straordinario» in cui si è tradotto l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. E, come si è detto, conclusasi peggio: se c'è una cosa che il Mezzogiorno non può fare è attendere.

Né è facile sostenere, come si è fatto, che decidendo di non decidere si sono rispettate le prerogative del Parlamento. Se fosse stato quello il punto si sarebbe potuto, in linea di principio, decidere di presentare un disegno di legge a nome

SEGUE A PAGINA 7

Padre, madre e figlio di sette anni trovati morti in auto. Arrestato un basista del sequestro

Famiglia suicida per paura

Erano parenti di un pentito del caso Soffiantini: temevano una vendetta

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il superstite

NON È ANCORA certo che l'Irak venga bombardato, ma possiamo già contare sul primo superstite. Questi è il filosofo Buttiglione, che fa lo struscio serale lungo i telegiornali per testimoniare di essere simpatizzante della pace ma amico degli Usa, fedele alle alleanze ma devoto al Papa, favorevole alle decisioni del governo ma non disposto a votarle, sfavorevole alle decisioni del governo ma disposto a votarle. Il suo talento consiste nel riuscire ad enunciare il suo budino concettuale con una certa qual sechezza e solennità, come se stesse diramando un ultimatum. Lo favoriscono, in questo, la statura alta e il portamento rigido, come di chi ha inghiottito un asse da stiro. Diradatasi, come è inevitabile, la prima impressione di autorevolezza, ci si interroga brevemente su quanto gli è uscito di bocca e regolarmente ci si chiede: ma questo qui, che accidente vuole? che cosa avrà voluto dire, esattamente? In realtà, Buttiglione sta solo prendendo tempo. Aspetta di capire come evolvono gli eventi, e lo fa, ammettiamolo, con un suo stile: non lascia mai trasparire che gli eventi, all'appuntamento con lui, non si sono mai presentati.

A PAGINA 8

CHIANCIANO TERME. Il fratello di Agostino Mastio, il pentito del rapimento Soffiantini, è stato trovato morto con la moglie e il figlio di sette anni all'interno della sua auto alla periferia di Chianciano. Giuseppe Mastio, 34 anni, e la moglie Federica Torelli, 26, si sarebbero suicidati, uccidendo anche il piccolo Alessandro, con il gas di scarico della vettura. Per paura di una ritorsione trasversale? Il procuratore Marco Mansi, titolare dell'inchiesta, afferma: «In questa fase ancora non possiamo escludere niente». Ieri, intanto, un pregiudicato di 46 anni, Giacomo Terracciano, originario di Napoli, ma residente a Prato, è stato arrestato. Terracciano era già indagato nell'ambito del rapimento dell'imprenditore di Manerbio, con l'accusa di favoreggiamento: ora a suo carico si ipotizza il concorso in sequestro di persona.

A PAGINA 8

D'Alema risponde



Dal 20 febbraio ogni venerdì una rubrica del segretario del Pds per rispondere ai lettori

L'Unità

Fax 6999.61.79

I SERVIZI

SEGUE A PAGINA 7

L'intervista al generale vietnamita che sconfisse gli Usa Giap, generale della nostra memoria

PIERO SANSONETTI

ALL'IMPROVISO il corteo cambiava passo e cominciavano tutti a correre, senza nessun motivo. «Giap-Giap-Ho-Chi-Min...». Erano momenti di maggiore tensione. Ingozzanti si precipitavano ad abbassare le saracinesche, impauriti, la polizia metteva i lacrimogeni in canna, noi facevamo la faccia feroce. Parlo di trent'anni fa, del mitico sessantotto. Io facevo il liceo dai preti, sapevo poco di politica - ero esordiente - e non capivo bene quel grido. Per me assomigliava moltissimo all'altro urlo internazionale del movimento studentesco: «Ce n'est que un debut, continuons le combat...». Parole francesi, belle ma difficili. Io conoscevo Ho Chi Min, il suo volto da vecchio saggio, la sua barba lunga e sottile, sapevo chi era e mi ero appassionato alla sua biografia. Ma non capivo perché facevamo precedere il suo nome da quello strano suo-

SEGUE A PAGINA 12

**NATURALE?
È ANCHE
TECNOLOGIA**

Abaca



VERO NATURALE, VERO PROGRESSO